



L'editore ha contrassegnato ogni espressione o parola annotata da Alfieri con numero d'ordine entro parentesi quadra (la quadra indica appunto che si tratta di un'aggiunta rispetto al manoscritto originale). La colonna di sinistra, quella delle parole francesi, funge da ingresso alla lista delle corrispondenti parole toscane. In due casi, alla parola francese è stata accostata anche la corrispondente latina (**Prevenir - antecapere** e **Fiancé - Spondere**). La colonna italiana dà l'impressione di raccogliere termini noti per via libresca, parole ed espressioni letterarie, in qualche caso non perfettamente corrispondenti al francese. Alla voce 17 troviamo **adonestarsi**, che significa 'giustificare, darsi l'aspetto onesto', più che 'addurre a pretesto' (fr. *pretextér*): si tratta di una parola antica, adoperata fino al Cinquecento, quindi arcaismo disusato al tempo di Alfieri. Anche **rimproccio - rimprocciare** (n. 25) sono parole medievali, di origine francese [cfr. Cella 2003: 524-525], di scarso uso successivo, se non come arcaismi (così in D'Annunzio). Ovviamente sono termini registrati nella Crusca. L'espressione segnata sotto il n. 12, il toscano **esser messo a sedere**, in corrispondenza del fr. **Etre sur le pavé** ('essere a terra'), **Etre hors d'emploi** ('essere senza lavoro'), viene sicuramente dalla Crusca, che, nella III ed. del 1691 (p. 1032), registra: «METTERE A SEDERE. Dicesi del Deporre altrui di carica, o simili». Al n. 26, il francese **se dedire** sarebbe l'odierno 'ritrattare': Alfieri affianca invece il toscano **ridirsi**, registrato in questo preciso significato nel Vocabolario della Crusca (III ed. 1691, p. 1359): «dire il contrario di ciò che si è detto». Anche **lellare**, al n. 29, è termine di Crusca, nel senso di «andar lento nel risolversi, e nell'operare» (oggi potremmo dire 'gingillarsi'), ma il Vocabolario precisa che si tratta di un «modo basso» (p. 948). Non ci si stupisca della grafia usata da Alfieri nelle parole francesi, diversa da quella del francese moderno. Del resto anche la sua grafia italiana registra usi differenti da quelli di oggi: così sé pronyme senza accento, al n. 15.

Un'altra carta manoscritta di Alfieri (Ms. Alfieri 10, c. 10r-v), edita ancora da Beccaria [cfr. Beccaria e Sterpos 1983: 29], attira la nostra curiosità. Questa volta Alfieri non studia la corrispondenza delle parole francesi con quelle italiane, ma cerca di conoscere meglio gli autori più grandi della nostra letteratura antica. La carta manoscritta registra una scelta di espressioni definite dallo scrittore come «modi poetici» o «giri di lingua». Tra essi troviamo:

- Farsi colonna al fianco d'un ramo, d'un albero
- umile in tanta gloria
- il fallo è amaro morso a coscienza retta
- consperso del color, che fà [*sic*] l'uom degno di perdono



Qui ci sono le tracce della lettura dei grandi autori toscani del Trecento: la prima e la seconda annotazione richiamano Petrarca, *RVF* 126, vv. 6 e 44; la terza annotazione, Dante, *Purg.* III, vv. 8-9: «o dignitosa coscienza e netta, come t'è picciol fallo amaro morso!». I medesimi versi avevano colpito Tasso, il quale, infatti, aveva scritto nella *Gerusalemme liberata*, canto X, ottava 59, v. 6: «ch'era al cor picciol fallo amaro morso». Anche l'ultima annotazione è di origine dantesca, da *Purg.* V, vv. 19-20: «...del color consperso | che fa l'uom di perdon talvolta degno». Come si vede, l'apprendistato linguistico-poetico passava anche attraverso la lettura dei grandi trecentisti, a cui Alfieri si dedicò, così come molti altri scrittori.

1.2. Il diario di Alfieri: dal francese all'italiano

La *Vita* di Alfieri, la sua bella autobiografia letteraria, descrive fra l'altro la sua conversione al toscano e la faticosa rinuncia al francese. Nella *Vita* gli eventi sono rimeditati e ricostruiti con arte. Invece qui proponiamo qualche riga del vero diario che lo scrittore tenne nel periodo giovanile, un testo di valore artistico più modesto, ma rispondente in misura maggiore alla verità quotidiana. Vedi BSLI p. 172

In questo diario il testo del 1775 è in francese, la lingua a cui ricorreva nel modo più naturale. Però, nel 1777, ecco il passaggio improvviso all'italiano, dopo un lungo silenzio. L'annotazione, alla data del 17 aprile, dà conto anche del cambiamento di lingua e delle fatiche che esso comporta. Mostra l'ambizione letteraria da cui egli era animato, tanto da volersi porre in competizione con Ariosto. Il testo è tratto da Alfieri [1949: 14-22]. Anche in questo caso, la grafia del francese è diversa da quella moderna.

Samedi, le 19 de février 1775

Il y a peu de journées dans ma vie où j'aye été plus sotté et plus ridicule que celle-ci. [...] Enfin ceci est écrit, et si je n'en retire point de profit, cela pourra du moins servir un jour à me faire rire¹.

1777

Giovedì, 17 aprile

Questo salutare esame di me stesso interrotto da più di due anni, in parte perché la difficoltà d'esprimermi in toscano era somma, e la natural ripugnanza a sparlare di sé non minore, mi si para di bel nuovo innanzi come efficace mezzo di correggermi un cotal poco, e di formarmi a un tempo stesso lo stile. Ripigliandolo adunque secondo l'usato modo dico che: questa mane appena svegliato tosto ricorsi col pensiero alla fama letteraria, oggetto costante d'ogni mio desiderio: e perciò benché non volenteroso di leggere, diedi pur mano a messer Ariosto, e moltissime ottave ne lessi, sperando di adeguarlo un giorno per la facilità, chiarezza ed eleganza, e sorpassarlo forse per la brevità, invenzione e forza.

1.3. Dai «Mémoires» di Goldoni

Vedi *BSLI* p. 154

Se Alfieri incominciò il suo diario in francese, per poi passare all'italiano in forza della passione per la letteratura e della volontà di confrontarsi con gli scrittori classici, Goldoni seguì un cammino inverso. Dopo avere conquistato una solida fama in Italia, scrivendo commedie in dialetto veneto e in italiano, andò a Parigi, dove concluse la propria vita. Nella capitale francese scrisse anche un paio di commedie nella lingua d'oltralpe. In francese sono le sue memorie: il francese di Goldoni è stato studiato da Folena [1983: 359-396], che ne ha mostrato la natura colloquiale e disinvolta. Quello di Goldoni non è l'unico caso di ricorso alla lingua d'oltralpe per narrare la propria vita. Altri italiani scrissero le memorie in francese: basti pensare al celebre Casanova, il cui racconto autobiografico non è solo un documento di letteratura erotica, ma anche un curioso affresco dell'Europa settecentesca, nella vita quotidiana, nei costumi e nei divertimenti.

¹ Traduzione: «Ci sono state poche giornate nella mia vita in cui io sia stato più stupido e più ridicolo che in questa. [...] Infine, questo è scritto, e se non ne ricava alcun profitto, questo potrà almeno servire un giorno a farmi ridere»; l'atteggiamento verso se stesso è sovente molto severo, in Alfieri.